

Aiuto alla Chiesa che Soffre presenta il Rapporto 2016

# Libertà religiosa, quanta strada da fare

Un Paese su 5 nel mondo vede violata la possibilità di esprimere il proprio credo. E le persecuzioni persistono in 23 Nazioni.

DI Maria Acqua Simi

La libertà religiosa e la sua possibilità (o meno) di espressione nel mondo è un tema complesso da svicere. Lo è perché è difficile raccapezzarsi nei grandi numeri e quando si parla di religione il campo sembra minato. Eppure è quello che ha provato a fare, con rigore e serietà, Aiuto alla Chiesa che Soffre.

Nella XIII Edizione del "Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo" - la Fondazione pontificia ha descritto grado di libertà religiosa di cui ogni gruppo religioso gode e ha goduto in ogni Paese del mondo, dal giugno 2014 al giugno 2016. Un viaggio tra 196 Paesi possibile grazie a un team di studiosi e autori indipendenti coordinati da una Commissione internazionale di ACCS e il cui scopo è uno solo: l'impegno per un riconoscimento della parità di trattamento di tutte le religioni nel mondo. Perché? Perché ad oggi, spiega il dossier, il 60% della popolazione mondiale non può scegliere liberamente a che fede appartenere.

Dei 196 Paesi analizzati, «38 mostrano indiscutibili prove di significative violazioni alla libertà religiosa. All'interno di questo gruppo, 23 Nazioni sono state poste nella categoria *persecuzione* e le rimanenti 15 in quella di *discriminazione*», sottolinea la Fondazione pontificia.

Rispetto all'ultima edizione del Rapporto «il rispetto della libertà religiosa è chiaramente peggiorato in 11 Paesi», mentre in 7 si vive una catastrofe (è il caso ad esempio di Iraq, Siria e Arabia Saudita) e in due si vede un leggero miglioramento (Egitto e Qatar).

## L'estremismo islamico

Tra gli Stati dove la libertà religiosa è maggiormente compromessa figurano Bangladesh, Eritrea, Kenya, Pakistan, Sudan, Yemen per citarne alcuni. Il Rapporto di ACCS si è soffermato sulle tre grandi sfide globali del nostro tempo (migrazione, estremismo religioso e riconoscimento dei genocidi), confutando anche la tesi secondo la quale i Governi sono il principale responsabile delle persecuzioni religiose. «Attori non statali, quali organizzazioni fondamentaliste o militanti, sono responsabili delle persecuzioni in 12 dei 23 Paesi in cui si registrano le violazioni più gravi, si rileva nel dossier che pone l'accento, come dicevamo, sull'emergere dell'iperestremismo islamico, ovvero un processo di accresciuta radicalizzazione la cui espressione violenta non ha precedenti». Per gli



**Tra gli Stati dove la libertà religiosa è maggiormente compromessa figurano Bangladesh, Eritrea, Kenya, Pakistan, Sudan, Yemen, Corea del Nord, Nigeria, Arabia Saudita, Siria e Afghanistan**

Il dossier pone l'accento sull'emergere di un radicalismo islamico senza precedenti.

analisti di ACCS inoltre «l'estremismo islamico e l'iperestremismo, osservati in Paesi quali Afghanistan, Somalia e Siria, rappresentano un fattore chiave del massiccio aumento del numero di rifugiati nel mondo che nel 2015, secondo dati forniti dalle Nazioni Unite, sono aumentati di circa 5,8 milioni giungendo alla quota record di 65,3 milioni». Non ci è possibile qui passare in rassegna tutti i Paesi toccati dallo studio, ma ne scegliamo alcuni rappresentativi delle macroregioni del mondo perché esemplificativi della situazione attuale.

## Iraq e Arabia Saudita

In Iraq, spiega il report, dal 2014 l'ISIS ha subito consistenti perdite di territorio, come risultato di un intervento aereo da parte dell'esercito iracheno e della coalizione internazionale guidata dagli USA. Nonostante ciò gli jihadisti controllano tuttora parti considerevoli di terreno ed il Califfato è lungi dall'essere distrutto. Aree densamente popolate dai cristiani, come la Piana di Ninive - un tempo la regione con la più alta percentuale di non musulmani - sono ancora sotto il controllo dello Stato Islamico e oltre 120mila cristiani vivono nella condizione di sfollati

interni. La mancanza di fiducia tra i principali gruppi etnici e religiosi del Paese - sciiti, sunniti e curdi - produce uno stallo nella politica interna irachena ed evidenti limitazioni alla libertà religiosa del popolo. In Arabia Saudita, invece, la libertà religiosa non è affatto riconosciuta né protetta. Le conversioni dall'islam ad un'altra religione sono considerate apostasia, un reato punibile con la pena di morte, così come la blasfemia ai danni dell'islam sunnita. Importare e distribuire letteratura religiosa non islamica è illegale sia per i cittadini che per gli stranieri ed è ritenuto proselitismo.

## Indonesia

In Indonesia - «la più grande Nazione a maggioranza islamica del mondo ed un Paese che ha compiuto una straordinaria transizione da un Governo militare autoritario ad una democrazia multipartitica» - la libertà religiosa «è minacciata dall'ascesa di gruppi islamisti che hanno conquistato una proporzionata influenza in materia di decisioni politiche, legislazione, diritti delle minoranze religiose non musulmane e perfino su alcuni gruppi musulmani considerati eretici».

## Nigeria

La Nigeria, la più popolosa Nazione dell'Africa - con più 180 milioni di abitanti - è teatro di gravi disordini.

Nel periodo preso in esame da questo rapporto, il gruppo terroristico islamico Boko Haram ha continuato a crescere nel numero e nell'intensità dei propri attacchi contro la popolazione civile. Nel frattempo le Nazioni che confinano con la Nigeria a nord-est - Niger, Ciad e Camerun - sono sempre più sotto la minaccia della setta fondamentalista. L'esistenza nell'Africa Occidentale di una vasta milizia teocratica capace di travalicare i confini, rappresenta il principale ostacolo allo sviluppo della regione e minaccia la pacifica coesistenza tra le religioni che per tradizione hanno sempre mantenuto buoni rapporti.

## Il caso svizzero

Il dossier analizza anche quanto accade a casa nostra. In Svizzera - sebbene la libertà sia ampiamente garantita - negli ultimi due anni è stato registrato un aumento sia dei sentimenti anti-islamici che delle dichiarazioni antisemite. Mentre i rappresentanti della comunità islamica notano che la discriminazione sociale nei loro confronti è un riflesso della più ampia intolleranza verso gli stranieri, molti musulmani ritengono di subire maggiori discriminazioni. La libertà religiosa è un diritto che viene rispettato e protetto nella Confederazione, ma deve confrontarsi con diverse sfide che derivano dalle aspettative di alcune comunità musulmane.



Una chiesa data alle fiamme in Nigeria.

## I cristiani perseguitati

Secondo il Rapporto 2016 di Open Door, la situazione dei cristiani in ambito di libertà religiosa rimane drammatica. La persecuzione dei cristiani nel mondo è cresciuta in media di 2,6 punti rispetto all'anno precedente. Oltre 7.100 cristiani sono stati uccisi a causa della loro fede nel 2015 (4344 nel 2014), così come oltre 2.400 chiese sono state attaccate (contro le 1.062 del 2014). Come evidenziato nel rapporto di Aiuto alla Chiesa che Soffre, anche quello di Open Door rileva come l'estremismo islamico costituisca ancora la fonte principale di persecuzione anticristiana (in ben 35 dei 50 Paesi della lista). Come fonti di persecuzione sono in forte aumento anche il nazionalismo religioso (come in India) e la paranoia dittatoriale (come in Eritrea o Corea del Nord). I Paesi africani continuano a risalire la lista: in termini numerici, se non di intensità, la persecuzione dei cristiani in questa regione adombra perfino i fatti del Medio Oriente. Basti pensare alla situazione in Sud Sudan, Centrafrica, Nigeria, Mali e Somalia. Assistiamo a un esodo di cristiani mai visto prima e sebbene sia noto ciò che accade in tal senso in Medio Oriente, con l'avvento del Califfato e la lotta tra sunniti e sciiti, molto meno note sono invece le migliaia di cristiani nigeriani che partono dai 12 Stati del nord della Nigeria o dalla zona centrale del Paese a causa delle violenze dei mandriani Hausa-Fulani. In queste aree, come anche in Siria, in Iraq, in Sudan (Nuba), in Somalia e nel nord del Kenya, la persecuzione assume la forma di una sorta di pulizia etnica.

Tavola rotonda ieri mattina a Lugano, con i direttori delle maggiori testate ticinesi

## E il giornalismo come la tratta?

di ALESSIO VON FLUEE

Un quadro drammatico quello che emerge dal Rapporto 2016 sulla libertà religiosa nel mondo, stilato da Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACCS). A presentarlo, ieri mattina all'USI, è stato **Roberto Simona**, responsabile dell'ACCS per la Svizzera italiana e francese.

Non bisogna però disperare, ma valutare le sfide e le opportunità che questi dati offrono per migliorare la situazione. Non a caso nel concludere il suo intervento Simona, ricordando che la pace non può esistere senza libertà religiosa e che quest'ultima è un processo di cambiamento che richiede tempo, ha voluto rimarcare l'importanza dello spazio pubblico e del contatto personale, così come la necessità di un incontro tra le singole persone per progredire insieme verso un rapporto di rispetto reciproco. «Solo cogliendo personalmente e collettivamente questa sfida si può ambire a un progresso nel garantire la libertà», ha chiosato.

Presenti alla tavola rotonda i direttori dei più importanti media ticinesi, che hanno potuto analizzare il rapporto del giornalismo con il delicato tema. **Matteo Caratti** (la-Regione), **Maurizio Canetta** (RSI), **Carlo Silini** - che per l'occasione ha sostituito Fabio Pontiggia (Corriere del Ticino) - e la direttrice del Giornale del Popolo **Alessandra Zumthor** hanno risposto a domande e suggestioni di **René Roux**, rettore della facoltà di Teologia nonché moderatore dell'incontro, ciascuno con la sua particolare sensibilità.

Il primo a esprimersi è stato **Matteo Caratti**: la vera sfida del giornalismo, ha spiegato, sta nell'accompagnare ai fatti una chiave di lettura che faciliti la comprensione di quanto accaduto.

Questo si deve per forza di cose confrontare, però, alla rete pubblica dei social che è senza un controllo reale e, inoltre, a una politica sempre più tendente al populismo: «Con la questione dei minareti di qualche anno fa, la politica ha capito che i temi religiosi possono interessare

e portare consensi». La libertà religiosa è, secondo lui, legata alla laicità dello Stato, fondamentale nel determinare le convenzioni di base sulle quali poggiano i diritti dei singoli.

**Carlo Silini** ha posto l'accento sulla difficoltà dei giornalisti che negli ultimi decenni, soprattutto dopo l'11 settembre 2001, si sono dovuti confrontare con la sfida narrativa del raccontare qualcosa su cui avevano una bassa preparazione.

L'errore è stato non prevedere un impatto così forte della religione. Da evitare però sono le reazioni "di pancia", che attirano l'attenzione della gente ma non permettono di cogliere sfumature e differenze. Anche lui è convinto della necessità della laicità: «Solo in un'ottica laica - ma non laicista - i media, anche quelli religiosi, dovrebbero affrontare i temi».

È stato poi il turno di **Maurizio Canetta**, che ha ricordato quanto sia importante evitare di semplificare oltremodo questioni complesse: «Non rifiutare la complessità

significa essere preparati, capire e non solo riportare». Tiene a sottolineare, nel suo intervento, anche la coscienza di fondo che si deve avere quando si usa uno strumento di orientazione come quello giornalistico. Una scelta non deve mai essere automatica, ma ponderata, e bisogna sempre ricordare l'importanza del silenzio e della riflessione anche in un'epoca, come la nostra, nella quale sembra che riempire ogni spazio con delle parole sia un bisogno fondamentale.

**Alessandra Zumthor** ha raccontato della sua esperienza come direttrice dell'unico giornale cattolico rimasto in Svizzera. Proprio per la sua particolare sensibilità alle tematiche religiose, il **Giornale del Popolo** si è probabilmente fatto trovare meno preparato di altre testate dopo l'11 settembre 2001. Lo sforzo del giornale è quello di aiutare i propri lettori a comprendere, ad esempio, la differenza tra l'islam pacifico e il fondamentalismo, con un'attenzione particolare alla non banalizzazione; questo però senza



fare l'errore opposto, cioè quello di scendere nel buonismo. A questo proposito la direttrice ha spiegato di ritenere importante che i giornalisti facciano attenzione a non rappresentare la religione come un "velo di ignoranza", con un pensiero anti-religioso che tende, anch'esso, a semplificare una realtà ben più complessa.

Da sinistra, **Matteo Caratti**, **Carlo Silini**, **Maurizio Canetta**, **René Roux**, **Alessandra Zumthor** e **Roberto Simona**.